



Banche e furbetti, la bomba Zaleski minaccia Intesa Sanpaolo e Bazoli

I big del credito italiano hanno prestato 6,7 miliardi di euro all'amico franco-polacco del presidente dell'istituto milanese per giocare in Borsa, nonostante la legge vieti di concedere finanziamenti per acquistare titoli propri. Ma il valore delle azioni è precipitato. Ed adesso è arrivato il momento della resa dei conti: l'istituto di credito rischia un buco di 800 milioni

di Giorgio Meletti | 14 agosto 2013

Romain Zaleski è un uomo spiritoso, e da questo articolo capirete anche che ha tutte le ragioni per essere **allegro**. Il 7 febbraio scorso, festeggiando il suo ottantesimo compleanno, ha dichiarato al *Giornale di Brescia* che lo celebrava: "Non mi sento affatto un **finanziere**, non ho conoscenze della finanza moderna". Se non seguite con attenzione le **cronache finanziarie** fatterete a credere che questo sia il **beffardo autoritratto** dell'uomo a cui la maggiori **banche** italiane hanno prestato 6,7 miliardi di euro per giocare in **Borsa**. Proprio così: sei miliardi e settecento milioni di euro, pari a circa l'uno per cento di tutti i **prestiti** delle banche italiane a circa 2 milioni di imprese, secondo l'austero *Sole 24 Ore*. Un **pasticcio** che rischia di andare fuori controllo, ora che alla vigilia di Ferragosto le banche creditrici hanno cominciato a **litigare**.

Il pentolone sta per esplodere

Questa autentica **folia** ha cominciato a rivelarsi tale nell'autunno del 2008, con l'inizio della grande **crisi finanziaria** mondiale. Ed era **inevitabile**. Io ti presto 6 miliardi, tu compri azioni per 6 miliardi. Ma se le azioni cominciano a **scendere**? I tuoi pacchetti valgono sempre meno ma i debiti sempre di 6 miliardi restano. E così è successo. Le grandi banche, **Intesa Sanpaolo** e **Unicredit** in testa, avendo la **coscienza sporca**, hanno cominciato cinque anni fa a buttare la sporcizia sotto il tappeto, più precisamente sotto la celebre collezione di tappeti persiani di **Zaleski**. Speravano che le azioni risalissero. Invece sono andate sempre più giù e adesso siamo alla resa dei conti. Unicredit e Intesa vanno verso lo **scontro**. E il pentolone sta per **esplodere**.

All'origine ci fu uno **scandaloso** aggiramento dell'articolo 2358 del codice civile, che **vieta** alle banche di prestare soldi per comprare proprie azioni. Fingendo la mano sinistra di non sapere cosa faceva la destra, Unicredit ha prestato a Zaleski i soldi per comprare azioni di Intesa Sanpaolo, Intesa gli ha prestato i soldi per comprare **Montepaschi**, Montepaschi gli ha prestato i soldi per comprare **Ubi Banca**, e Ubi Banca gli ha prestato i soldi per comprare **Mediobanca**.

Zaleski, di origine franco-polacca, era noto in **Francia** come tesoriere del partito Udf del presidente **Valéry Giscard D'Estaing**. Una trentina d'anni fa si è trasferito in **Italia**, e si è radicato tra Milano e Brescia, dove si è legato, con solidissima amicizia, al presidente di Intesa **Giovanni Bazoli**. Tutti hanno sempre pensato che l'acquisto del 5,9 per cento del capitale della prima banca italiana fosse **decisivo** per consolidare l'assetto proprietario che da sempre esprime la leadership di Bazoli. Ma Bazoli ha sempre **negato** con decisione qualsiasi sua **influenza** nelle scelte d'investimento di Zaleski. Che cinque anni fa era un vero re dei salotti, azionista importante, oltre che di Intesa, anche di Ubi, Montepaschi, Mediobanca, A2A e Assicurazioni Generali. Quando la **crisi** ha fatto sentire i suoi primi effetti, due banche straniere, la **Royal Bank of Scotland** e **Bnp Paribas**, si sono affrettate a battere cassa facendosi ridare i loro 1,6 miliardi di esposizione complessiva e se la sono data a gambe. Le banche italiane, in silenzio, hanno dato il loro assenso, forse pensando che era meglio non aprire **polemiche**. E si sono tenute il buco del giocatore di bridge che non sa niente di finanza.

L'inizio della guerra vera

Bazoli a quel punto ha preso **Pietro Modiano**, direttore generale di Intesa che era in rotta con l'amministratore delegato **Corrado Passera**, e l'ha mandato a fare il presidente della **Carlo Tassara**, la scatola di Zaleski che contiene i debiti e le azioni. Il programma era di **vendere** al meglio e con calma le

azioni in **portafoglio** per recuperare quanto più possibile e limitare i **danni** delle banche. Dopo cinque anni di **terapia** il quadro è ancora sconfortante. I debiti si sono **ridotti** a 2,4 miliardi, ma le azioni in portafoglio valgono poco più di un miliardo. La Carlo Tassara non ha ancora fatto il bilancio 2012, perché non lo può fare: con i numeri attuali dovrebbe semplicemente portare i libri in **tribunale**, e quindi ha chiesto alle banche creditrici di trasformare parte dei crediti in **capitale**, per tenere in piedi la baracca.

E qui comincia la **guerra vera**. Perché se vi è sembrato **incredibile** che abbiano prestato 6 miliardi e rotti a una persona fisica per giocare in **Borsa**, vi sembrerà ancora più incredibile che [in questi cinque anni gestiti da una successione di accordi di ristrutturazione del debito detti standstill \(in italiano: io non ridò i soldi alle banche e le banche non me li chiedono\)](#) Zaleski ha continuato a comandare sulla Carlo Tassara attraverso i suoi uomini, guidati da **Mario Cocchi**. E così Modiano ha trovato continui ostacoli nel tentativo di vendere i pacchetti azionari. Tanto per dire, c'è ancora un 1,7 per cento di Intesa, che vale 400milioni, ma cinque anni fa si poteva vendere a un miliardo tondo se non si fossero temuti effetti secondari sugli **equilibri** della maggiore banca italiana.

E così, all'**ennesima richiesta** di proroga avanzata da Modiano, quelli di **Unicredit** si sono stufati. Il numero uno, **Federico Ghizzoni**, ha fatto scrivere una letteraccia in cui si intima in sostanza di smettere di menare il can per l'aia. C'è una **spiegazione**: all'inizio Intesa e Unicredit erano esposte per 1,7 miliardi a testa. Oggi **Intesa** è ancora fuori di 1,2 miliardi, **Unicredit** solo di 500 milioni. E il credito della banca di Ghizzoni è quasi totalmente **assistito** da garanzie reali, mentre quello di Intesa è **senza garanzie** per quasi un miliardo. Già, la banda di Bazoli (che però ha sempre detto di non saperne niente, scaricando la **responsabilità** su Passera) ha dato i soldi a Zaleski senza chiedere garanzie. E adesso rischia di restare con il cerino in mano. Per questo Ghizzoni vuole **chiudere** alla svelta la partita, [Bazoli no, perché rischia di dover mettere in bilancio un buco di 800 milioni](#). Zaleski è dunque il nome della prossima **bomba** che il **capitalismo** di relazione sgancerà sulla già malconcia **economia** italiana e sulle sue banche.

Twitter @giorgiomeletti

Dal Fatto Quotidiano del 14 agosto 2013



Il tuo abbonamento su misura

